



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

mercoledì 26 luglio 2017

Rassegna Stampa

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	07/26/2017	11	L'inferno delle prostitute nigeriane: 11 fermi = La tratta delle baby prostitute nigeriane Picchiate, violentate e ridotte in schiavitù <i>Maria Centuori</i>	3
REPUBBLICA BOLOGNA	07/26/2017	9	Il racket schiavista delle ragazze nigeriane = Sgominato il racket delle nigeriane botte e violenze per farle prostituire <i>Giuseppe Baldessarro</i>	5
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/26/2017	38	La mappa dello sfruttamento Abbiamo paura dei rapporti in auto <i>Francesco Pandolfi</i>	7
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/26/2017	39	Dal barcone al marciapiede Tratta delle squillo, undici arresti = Dalla Nigeria a via Roma Liberate le schiave del sesso <i>Nicoletta Tempera</i>	8
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/26/2017	39	Bloccare i fenomeni in Africa Permessi sociali per le vittime <i>N. T.</i>	10

CRONACA

5 articoli

- L'inferno delle prostitute nigeriane: 11 fermi = La tratta delle baby prostitute nigeriane Picchiate, viol...
- Il racket schiavista delle ragazze nigeriane = Sgominato il racket delle nigeriane botte e violenze per...
- La mappa dello sfruttamento Abbiamo paura dei rapporti in auto
- Dal barcone al marciapiede Tratta delle squillo, undici arresti = Dalla Nigeria a via Roma Liberate le ...
- Bloccare i fenomeni in Africa Permessi sociali per le vittime



L'inferno delle prostitute nigeriane: 11 fermi

Violenze, abusi e false promesse di lavoro. Così una vittima si è ribellata e ha denunciato

Soggiogate dai riti vudù, poi arruolate per l'Italia con il miraggio di un lavoro onesto. In realtà dopo un'odissea di 6.500 chilometri venivano schiavizzate da una banda di trafficanti e costrette a prostituirsi a Bologna. A chi rifiutava venivano praticati abusi e violenze indicibili. Le vittime di un'associazione di trafficanti

erano giovanissime ragazze nigeriane, sei sono state liberate dopo l'indagine di Procura e carabinieri che ha portato all'arresto di 11 persone.

a pagina 11 **Centuori**

La tratta delle baby prostitute nigeriane «Picchiate, violentate e ridotte in schiavitù»

In manette una banda che le arruolava col miraggio di un lavoro ma le costringeva a vendersi in città

Schiave del sesso, obbligate a onorare con il proprio corpo e la propria libertà il debito contratto per arrivare in Italia. Sognavano un futuro migliore, un lavoro onesto, hanno trovato solo violenza e sopraffazione.

Dai centri di accoglienza della Sicilia, della Calabria e della Puglia il loro viaggio proseguiva fino a Bologna, dove una banda di aguzzini guidata da una donna le attendeva per schiavizzarle e farle prostituire. Undici persone, tutte nigeriane, sono finite in manette per associazione a delinquere finalizzata alla tratta, alla riduzione in schiavitù, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione. È il risultato dell'operazione «Falsa speranza» — chiamata così sulla scia dei racconti delle vittime, ragazze nigeriane poco più che diciottenni — che ha messo la parola fine al loro «inferno», come gli investigatori hanno definito quello che cimici e pedinamenti hanno catturato nell'ultimo anno di indagini

portate avanti dai carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia Bologna Centro, sotto la direzione del pm della Dda Stefano Orsi.

L'inchiesta ha permesso di liberare sei ragazze, ora al sicuro in comunità protette, che vivevano segregate in tuguri in città ed erano costrette a prostituirsi in via Rigosa o, nei finesettimana, a Cesena dove la domanda era più forte. Ma nella rete della banda, che aveva la base operativa sotto le Due Torri, sono finite almeno una trentina di nigeriane, alcune delle quali oggi sono in Francia. È stato il coraggio di una di loro, che ha denunciato i propri aguzzini dopo abusi indicibili, a dare il via all'operazione dei carabinieri che hanno eseguito otto arresti in città, uno a Crotone, Bolzano e Modena. Perquisizioni sono scattate anche a Torino e Cesena.

Esattamente un anno fa la 24enne si è presentata alla stazione dei carabinieri Bologna Indipendenza e ha raccontato l'in-

ferno nel quale era precipitata nell'ultimo anno, da quando era arrivata in città con l'illusione di una vita migliore. La ragazza, stuprata e ridotta in fin di vita dai suoi connazionali, ha contratto l'hiv e subito lesioni permanenti come l'asportazione dell'utero per le ripetute violenze sessuali: la punizione che le riservavano i suoi aguzzini per il rifiuto di prostituirsi. Le ragazze, intimorite da quello che sarebbe potuto accadere a loro e ai loro familiari rimasti in Nigeria e soggiogate da un rito vudù praticato prima della partenza, avrebbero dovuto prostituirsi per pagare il proprio riscatto, una somma che poteva arrivare fino a 70.000 euro. Un debito legato secondo la banda al viaggio per arrivare in Italia, quando in realtà per quell'odissea ne erano serviti solo 315.

Dalle indagini è emerso che i gruppi di reclutamento e sfruttamento erano due: al vertice del primo c'era una donna, una proiettrice di 38 anni residente in



zona Barca, che dava ordini ad altre sei persone; l'altro composto da cinque connazionali, guidato sempre da una donna, ricercata all'estero, gemmato dal primo. Conoscevano bene i meccanismi dell'accoglienza, tanto che alle ragazze chiedevano di dichiarare un'età maggiore e di essere orfane. Oltre al plauso per l'operazione degli uomini del colonnello Valerio Giardina, il

procuratore capo Giuseppe Amato ha ricordato «l'importanza di ribaltare l'approccio e di interrompere il fenomeno all'origine intervenendo alla fonte» e ha spiegato che per le vittime «si sta lavorando per farle ottenere un permesso di soggiorno di tipo sociale».

Maria Centuori

La vicenda

● Undici persone, tutte nigeriane e tra queste due donne, sono state arrestate dopo un'indagine durata un anno con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani e alla riduzione in schiavitù, le vittime costrette a prostituirsi erano ragazze appena 18enni, reclutate in patria e sottoposte a riti vudù, i carabinieri ne hanno liberate sei

Il capo era una donna

Una ragazza fu stuprata e subì lesioni permanenti, poi trovò il coraggio di denunciare





LA CRIMINALITÀ

Il racket schiavista delle ragazze nigeriane

GIUSEPPE BALDESSARRO

ACAPO di tutto c'era Adegua Patiente Amos, una donna. Era lei la mente dell'organizzazione che faceva arrivare le ragazze dalla Nigeria, per poi costringerle a prostituirsi in via Rigosa per pagare un riscatto di 70 mila euro. Giovani sottoposte a violenze d'ogni genere. Convinse dal sogno di una vita migliore in Europa, poi si svegliavano in "un inferno che portava via loro, anima e corpo", ha detto il comandante della compagnia "Bologna centro" Giusep-

pe Musto. L'incubo di molte "schiave" è finito nei giorni scorsi, quando i carabinieri hanno dato esecuzione a 11 fermi per altrettanti nigeriani. Una banda finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Un'organizzazione che Adegua Patiente Agos, 38 anni, residente a Bologna in via Tolstoj, aveva strutturato distribuendo compiti e ruoli precisi a tutti i suoi sodali. A far saltare tutto è stata la denuncia di una vittima, una ragazza di 25 anni, violentata e ridotta in fin di vita, che un anno fa, uscita dall'ospedale do-

po aver subito l'ennesimo intervento chirurgico, ha deciso di raccontare tutto ai carabinieri.

SEGUE A PAGINA IX

Sgominata una banda che le faceva prostituire con botte e riti Vudù



Sgominato il racket delle nigeriane botte e violenze per farle prostituire

La base in via Tolstoj, undici arresti
Trattate come schiave, una si è ribellata

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

GIUSEPPE BALDESSARRO

LE ragazze venivano scelte in Nigeria da alcuni complici della banda. Le volevano belle e giovani, povere e provenienti da regioni nelle quali l'unica speranza di vivere in maniera decente è partire. Le irretivano con promesse di un lavoro legale in Europa, e chiedendo loro soltanto la restituzione del denaro speso dall'organizzazione per il viaggio. Il patto poi veniva suggellato davanti ad uno stregone che praticava riti vudù. Le ragazze venivano poi fatte partire da Benin City, in Nigeria, e attraverso il de-

serto del Niger arrivavano in Libia dove si imbarcavano sui gommoni per l'Italia. Arrivate nei centri di prima accoglienza fuggivano per raggiungere Bologna. Due mesi per fare seimila e cinquecento chilometri con in tasca soltanto un numero di telefono e un sogno. Un sogno che si infrangeva proprio nella città delle torri, dove la matrona spiegava loro come stavano le cose. Per essere libere dovevano restituire cifre che andavano dalle 30 mila alle 70 mila euro. "Il costo del viaggio", spiegava. Nella realtà l'organizzazione spendeva alcune centinaia di euro in tutto e le ragazze ci mettevano anni prima di saldare il conto. La

strada sarebbe stata il loro unico lavoro prima di essere liberate. E con quel che guadagnavano dovevano pagarsi le stamberghe dove abitavano, le stanze dove esercitavano e con quel che rimaneva una sorta di rata mensile. Per quelle che si rifiutavano c'era botte, violenze e minacce di attivare le maledizioni vudù contro loro e i loro familiari. Un giro, che all'organizzazione fruttava una sacco di soldi che poi veniva-



Peso: 1-10%,9-40%



no inviati in Nigeria. Per molte di loro, con l'operazione "Falsa speranza" è finito un incubo. Le ragazze sono state portate in strutture protette e il procuratore Giuseppe Amato vorrebbe attivare dei permessi di soggiorno per ragione di protezione sociale. Un iter previsto per chi subisce sfruttamento e violenza. Al gruppo il pm della Dda Stefano Orsi ha contestato l'associazione a delinquere finalizzata alla tratta, alla riduzione in schiavitù, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione. Quando i carabinieri sono intervenuti alcune ragazze si sono messe a piangere per la gioia, altre si sono inizialmente ribellate, terrorizzate dalle mi-

nacce subite in passato. Gli uomini del colonnello Valerio Giardina hanno raccontato: «A certe cose non ci si fa mai l'abitudine, ci siamo trovati davanti ad un inferno». Per il capitano Giordano Tognoli «una delle difficoltà è stata abbattere il muro di sudditanza e paura creato intorno a queste ragazze. Basti pensare che la donna che ha denunciato aveva subito lesioni permanenti ai genitali e la contrazione dell'Hiv».

**Il comandante Musto
"Ci siamo trovati di fronte
a un vero e proprio inferno
E non ci si fa l'abitudine"**

SULLE STRADE
Per pagare la loro libertà le ragazze nigeriane erano costrette a restituire somme che andavano da 30 a 70mila euro



L'ORGANIZZATRICE
Adegua Patiente Amos era a capo della tratta delle schiave dalla Nigeria costrette a prostituirsi in città



Peso: 1-10%,9-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La mappa dello sfruttamento

«Abbiamo paura dei rapporti in auto»

Sui viali una prestazione completa può costare fino a 70 euro

di **FRANCESCO PANDOLFI**

LA NOTTE è lunga e, per le ragazze che devono prostituirsi la sera, anche di più. Ferme sotto la pensilina degli autobus, appoggiate a un lampione o sedute su dei muretti le lucciole attendono i clienti. Alcune con lo sguardo stanco, illuminato dalle luci degli smartphone, altre richiamando gli automobilisti. Tra di loro, come svelato anche da un'indagine dei carabinieri, tante se non tutte, hanno alle spalle storie di sfruttamento e magari di debiti da ripagare, rendendo questo lavoro non una scelta, ma un obbligo doloroso, terribile.

SONO appena le 22.30, ma in via Marco Emilio Lepido, alla Pioppa, al confine tra Bologna e Lavinio di Mezzo, e più avanti sulla via Emilia ad Anzola, le ragazze sono già lì al loro posto in strada, una a poca distanza dall'altra. Sono tut-

te giovanissime, probabilmente dell'est e attendono i clienti in silenzio. Un'auto si avvicina a una ragazza alta e bionda. Lei e l'automobilista parlano un po' e poi vanno via insieme. La stessa scena si ripete dopo poco con un'altra ragazza, di fronte Villa Pallavicini. Lei era appena stata riaccompagnata da un cliente.

SE SU VIA Marco Emilio Lepi-

do a prostituirsi sono soprattutto ragazze dell'est, a pochi metri di distanza, in via Rigosa, ci sono in maggioranza donne africane che, nascoste al buio, sedute su delle sedie, si alzano e richiamano i potenziali clienti ogni volta che

un'auto passa nelle vicinanze e rallenta. Lo stesso accade nello stesso identico modo dall'altra parte della città, in viale Roma, al Savena, altra zona nota per la prostituzione, così come alla rotonda tra via degli Orti e via degli Ortolani.

SUI VIALI, invece, a prostituirsi sono soprattutto ragazze del Sudamerica e dell'Europa dell'est. Due ragazze stazionano a porta Lama fino a notte fonda. All'1,30 si avvicina un ragazzo in bicicletta che parla con loro. Dopo un cenno di intesa il ragazzo lega la bici a un palo e va via accompagnato da una delle due. Sui viali un rapporto sessuale completo può costare fino a 70 euro, ma a differenza di quanto accade in zona Fiera, le lucciole specificano di non volerlo fare in macchina e rigorosamente usando il preservativo. Al cronista che le avvicina, infatti, le ragazze dicono anche «di avere timore di chi chiede un rapporto sessuale in auto e senza protezione». Questo, d'altronde, potrà anche essere considerato il mestiere più antico del mondo, ma spesso rischia di diventare anche quello più pericoloso.

OPERAZIONE 'FALSA SPERANZA'

PARTENDO DALLA DENUNCIA DI UNA 24ENNE, I MILITARI HANNO SGOMINATO UN'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE FORMATA DA NIGERIANI



IN STRADA Due prostitute contrattano con un cliente sotto una pensilina. Le ragazze dell'Est sono di solito alla Pioppa



Peso: 46%



PARTIVANO DALLA NIGERIA CON LA PROMESSA DI UN LAVORO

A PAG. 2 E 3

Dal barcone al marciapiede Tratta delle squillo, undici arresti

*Blitz dei carabinieri in via Tolstoj, liberate in sei dopo stupri e pratiche voodoo
Le giovani erano costrette a prostituirsi per pagarsi il viaggio dall'Africa*



Dalla Nigeria a via Roma Liberate le schiave del sesso

di NICOLETTA TEMPERA

SFRUTTATE nel corpo, soggiogate con la paura, private della libertà e della speranza. «Abbiamo scoperto un inferno». La soddisfazione di aver sgominato una banda organizzata di criminali senza anima non basterà a far dimenticare al maggiore Giuseppe Musto, comandante della compagnia Bologna centro, l'orrore visto negli occhi delle vittime, lo strazio nei racconti delle loro vite rubate. Ancora ragazzine, povere e molte ancora vergini, comprate come schiave in Nigeria, con la falsa promessa di un lavoro dignitoso in Italia.

Violentate nel viaggio attraverso il Niger, la Libia e poi sui barconi fino ai primi centri d'accoglienza del sud Italia e da lì, prelevate e buttate, carne e basta, sulle strade di Bologna. Via Rigosa, via Roma. Altre avviate alla prostituzione in Francia e Germania. Seminude sui marciapiedi per ripagare il debito accumulato, dai 40 ai 70mila euro, quando in realtà il loro viaggio della 'Falsa speranza', come è stata intitolata l'operazione dei militari dell'Arma, era costato poco più di 300 euro ai loro aguzzini.

CHE ORA sono finiti però in manette, a seguito dell'indagine, dura-

ta un anno, e partita dalla denuncia di una ventiquattrenne, E. O., stuprata fino quasi a essere ammazzata, l'utero lacerato dalla violenza di gruppo, perché si era rifiutata di fare la vita, e abbandonata in mez-



Peso: 1-16%,39-63%



zo a una strada, con l'unica pietà di una chimata al 118. La ragazza, che in quell'esperienza ha contratto l'Hiv, appena in condizione di parlare ha raccontato tutto l'orrore di quei mesi da schiava ai carabinieri della stazione Indipendenza, del luogotenente Salvatore D'Elia. E da lì sono partite le indagini, coordinate dal pm Stefano Orsi. In Italia, sì. Ma soprattutto lungo la tratta delle schiave in Africa. Ed è emerso come le ragazze fossero tenute prigioniere non solo con le violenze, ma soprattutto con la paura. Una paura ancestrale, legata alla magia nera e al voodoo.

LAVORAVANO anche dieci ore al giorno sulla strada, spesso senza preservativo, «perché così i clienti pagano di più», per riuscire a chiudere il loro debito, sotto la minaccia degli stregoni e dei loro riti. A capo del sodalizio (a cui fanno capo due associazioni distinte, una guidata da una donna latitante), composto da undici persone, c'era un'ex prostituta, Adegua Amos Patience, di 38 anni. Lei e gli altri, arrestati tra Bologna (8 persone), Modena, Bolzano e Crotone, devono rispondere di associazione per delinquere aggravata dal carattere transnazionale, immigrazione clandestina, lesioni gravissime pluriaggravate, riduzione in schiavitù, tratta di persone, violenza sessuale di gruppo, induzione, agevolazione e sfruttamento della prostituzione e abusiva attività finanzia-

ria. Sei ragazze sono state liberate durante il blitz dei carabinieri nell'appartamento della Amos, in via Tolstoj, dove pagavano pure per vivere in condizioni da bestie. Ma un'altra trentina, distribuite nei paesi dell'Europa dove era ramificata l'associazione, sono ancora da liberare.

GLI ARRESTI

I carabinieri hanno stroncato un'associazione composta da 11 persone con base in città

PROMESSE NEGATE

LE GIOVANI, TRA I 18 E I 19 ANNI, ARRIVAVANO IN ITALIA, SUI BARCONI, CON LA PROSPETTIVA DI UN LAVORO ONESTO. E VENIVANO MESSE IN STRADA
LA MINACCIA DEI RITI VODOO

LE PROSTITUTE ERANO TRATTENUTE CON VIOLENZE E PAURA, ANCHE DI VENDETTE A LORO O AI PARENTI IN AFRICA ATTRAVERSO RITI DI MAGIA NERA



«Bloccare i fenomeni in Africa Permessi sociali per le vittime»

«L'OPERAZIONE 'Falsa speranza' è la giusta risposta a un fenomeno, quello della prostituzione, che ha un mondo dietro la prima apparenza». Un mondo terribile, quello descritto dal procuratore capo Giuseppe Amato che, complimentandosi con l'operato dei carabinieri, ha tracciato un quadro complessivo di un'attività che, venuta a galla a Bologna, affonda le sue radici nella tratta delle donne in Africa, nel traffico di schiave dalla Nigeria fino a noi. «Mi sento di sposare le dichiarazioni del ministro dell'Interno Marco Minniti – ha detto ancora Amato – quando chiede di intercettare certi fenomeni prima della partenza delle persone. Intervenire alla fonte per impedire il fenomeno migratorio. Spostare l'approccio dal contrasto sul territorio al contrasto nei territori da dove queste persone provengono». E, sulla condizione delle ragazze, sfruttate, abusate, spaventate e soprattutto sole in un paese straniero, ha parlato della possibilità di «utilizzare, nei loro confronti, dei

permessi di soggiorno per ragioni sociali, così da sganciarle da questa loro difficile condizione».

«OTTENERE questo risultato – ha commentato il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Valerio Giardina – è stato possibile anche grazie al momento particolare in cui ci troviamo, con il modello per la sicurezza approntato dal nuovo prefetto Matteo Piantedosi per la gestione della questione migranti e con un controllo assiduo sul territorio che ci permettono di acquisire dati e informazioni, utili anche allo sviluppo di indagini di questo tipo». Ad illustrare, nel dettaglio, il lavoro svolto in un anno di attività, fatto anche di intercettazioni «agghiaccianti», hanno pensato il comandante della compagnia Bologna Centro, il maggiore Giuseppe Musto e il capitano Giordano Tognoni. Entrambi saluteranno Bologna a settembre, il primo diretto al Ros di Roma, il secondo alla compagnia di Paola, in Cala-

bria.

«CAPITA spesso – ha spiegato Musto – di vedere le prostitute sulla strada; ma poche volte si pensa a quello che hanno passato e la condizione che stanno vivendo: quando, entrando nella casa di via Tolstoj, abbiamo trovato queste sei ragazze, il sacrificio fatto in questi mesi dai militari della Bologna centro, dei veri professionisti, è stato ripagato. Abbiamo tolto la parola 'falsa' di fronte alla speranza di quelle ragazze, che dopo un'esperienza disumana, trattate peggio delle bestie, adesso hanno trovato rifugio e aiuto in una comunità protetta».

n. t.

IL COLONNELLO GIARDINA

«Un'operazione possibile anche grazie alla politica sui migranti del prefetto»



IMPEGNO Da sinistra: Tognoni, Amato, Giardina, Musto e D'Elia



Peso: 36%